

Trasferitosi per motivi di lavoro, Samuele ci racconta la sua esperienza.

PELI arbitra in BELGIO!



Maggio 2004, inizia una nuova avventura. Mi trasferisco in Belgio, a Bruxelles, a lavorare per una multinazionale giapponese. Strano paese il Belgio, nemmeno otto milioni di persone divise in tre realtà molto diverse, il nord industrializzato dove si parla olandese, il sud agricolo dove si parla francese e la capitale Bruxelles dove i belgi sono ormai una minoranza in confronto agli immigrati (funzionari dell'UE e della Nato e tanti, tantissimi immigrati dalle ex-colonie in Africa). Calcisticamente parlando il Belgio non brilla certo e soffre di complessi di inferiorità rispetto alla vicina Olanda, che pur essendo altrettanto piccola riesce ad avere buoni risultati sia a livello di club che di nazionale. Anderlecht, Bruges e Standard Liegi sono gli unici club con un minimo di trascorsi in Europa e che potrebbero figurare dignitosamente in campionati più importanti, ma per il resto il panorama calcistico belga è abbastanza desolante e lo sport nazionale è il ciclismo. Il risvolto della medaglia è che qui il calcio viene ancora vissuto come divertimento, si va allo stadio con tutta la famiglia, per bere birra e mangiare salsicce in compagnia, il tifo è colorito e vivace ma sempre molto corretto. Nei campi di provincia non c'è recinzione e il pubblico è relativamente numeroso – molto più che in Italia – ma sempre tranquillo. I primi mesi volano letteralmente fra trasloco, ambientamento e formalità burocratiche, così mi ritrovo a settembre senza quasi rendermene conto e adesso la voglia di arbitrare è davvero tanta. Comincio ad andare a correre con sempre più regolarità e mi sento fisicamente bene nonostante la pausa estiva più lunga del solito e un anno di più sulle spalle - sono 33 ormai e forse sarebbe l'ora di appendere il fischietto al chiodo, ma sento che ancora tutto questo mi diverte troppo e così non solo a smettere non ci penso nemmeno ma anzi smanio all'idea di partire con questa nuova avventura. Purtroppo la federazione locale (URBSFA – Unione Royale Belge des Societes de Football Association) sembra non avere fretta come me. Qui gli arbitri scarseggiano e il livello è piuttosto basso, quindi sono interessatissimi all'idea di avere un arbitro italiano, ma prima che la mia candidatura sia accettata

passa un mese e quando finalmente sembra tutto a posto, ecco che mi informano che per arbitrare devo essere affiliato ad una squadra! Parte così una frenetica ricerca per trovarne una che possa ancora affiliare arbitri (sì, perché c'è un numero massimo di arbitri che possono essere affiliati a ogni squadra), quando finalmente la trovo ci vuole un altro mese perché la mia iscrizione venga accettata e inviata in federazione e così arriva dicembre prima di ricevere la mia prima designazione belga. L'esordio sarà Tervuren–Nivelloise, l'equivalente di un nostro juniores regionale. E' il 12 dicembre, domenica mattina nebbiosa e freddissima, il campo è dentro una pineta e c'è un'umidità impressionante, lo spogliatoio è freddo e spoglio, ma finalmente si torna a pestare l'erba e a fischiare e sono emozionato come ad un vero esordio: e dire che il mio ultimo esordio, in eccellenza, risale a ormai 10 anni fa... In campo ci sono due gemelli inglesi (Tervuren è la zona di Bruxelles dove ci sono gli uffici Nato), un paio di olandesi, un italiano, un francese e qualche africano. Detta così sembra quasi l'inizio di una barzelletta, ma almeno non mi sento troppo straniero e il fatto che l'arbitro sia italiano sembra quasi normale. Una "chiama" velocissima (sbaglio a pronunciare metà dei cognomi), sorteggio, calcio d'inizio,

un paio di azioni e il Tervuren è subito in vantaggio, goal limpidissimo. Fischio per convalidare la rete e tutti mi guardano perplessi, scoprirò poi che qui non si fischia per convalidare una rete, quindi tutti pensano che ci sia fallo e devo spiegare – un po' a gesti e un po' in un mix di franco-inglese – che la rete è regolare. Comunque il ghiaccio è rotto, l'emozione passa presto, nonostante siano più di 6 mesi che non arbitro la condizione fisica è buona e in campo trovo subito posizione e ritmo, riescndo ad aver la partita perfettamente in pugno. Finirà 1-0, senza nemmeno un ammonito, con la squadra di casa a difendersi solo negli ultimissimi minuti e per il resto tutti a giocare apertamente a calcio, il pallone non si butta via, ci si rialza senza bisogno del massaggiatore e soprattutto si protesta (quasi) per niente. A fine partita arriva nello spogliatoio il commissario, è il vice-presidente provinciale, è contentissimo e mi spiega che mi manderà direttamente ad arbitrare gli adulti in IV divisione regionale, che è poi l'equivalente della nostra III categoria.

continua...



In alto Samuele Peli durante Waterloo-Santoise, IV Divisione belga. Qui sopra, la tessera federale dei colleghi arbitri belgi.